

Tutto cambia

Anno oratorio 2024-2025

«Abbiamo a cuore la speranza di tutti i fratelli e le sorelle con cui condividiamo questo tempo e questa terra e siamo convinti che nella rivelazione di Gesù è offerta a tutti la salvezza, un modo di essere uomini e donne, di essere comunità che porta a compimento la vocazione di ciascuno»

(Mario Delpini, Proposta pastorale 2024-2025. Basta. L'amore che salva e il male insopportabile).

«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»
(Romani 5, 5).

L'anno oratorio 2024-2025 TUTTO CAMBIA ci introduce e ci fa vivere l'esperienza del Giubileo 2025. L'opportunità che ci viene data è di rinnovare, con maggiore slancio, la scelta di annunciare il vangelo attraverso l'oratorio e lo stile dell'animazione educativa.

Partiamo dalla certezza di essere **tutti ricolmi della grazia che riceviamo da Dio.** Forti del suo amore, constatiamo che **questo "ci basta"** per affrontare le sfide della vita e vivere nella gioia.



**Comunità viva
che educa nella speranza**

Quello che possiamo **offrire ai ragazzi** è una **comunità viva**, entusiasta, che sente la responsabilità di testimo-

niare la speranza e mette in pratica la carità sforzandosi di avere fede.

Credere, amare e sperare sono un tutt'uno che ciascuno, insieme agli altri, sa di dover coltivare ogni giorno. Cerchiamo di vivere una *spiritualità* che si fonda sull'amicizia con il Signore Gesù, sull'incontro con Lui, nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella vita dei sacramenti e in una fraternità ospitale che non esclude nessuno... **TUTTO CAMBIA, con Gesù: questo è il messaggio che vogliamo lanciare in questo anno oratoriano**, sapendo che cambia tutta la prospettiva del vivere quotidiano, delle scelte e delle azioni, **se Gesù entra a far parte della nostra vita**, se gli facciamo spazio, se gli permettiamo di passare **attraverso la porta del nostro cuore** e lasciamo che possa abitare in noi, *co-protagonista* con noi della nostra vita e della nostra libertà. **Che annuncio meraviglioso abbiamo da dare ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti che entrano in oratorio!**

Chiediamo alla comunità degli adulti e dei giovani di trovare una **modalità testimoniale che incarni questo annuncio**, lavorando perché si manifesti nei gesti e nelle proposte dell'oratorio, nei quali ciascuno è chiamato per nome.

Accogliendo tutti con una familiarità rispettosa, l'oratorio non chiede un tornaconto, una risposta immediata o una adesione ferrea e incondizionata. Chiede solo di **ricevere la carità educativa che viene offerta gratuitamente** da chi sceglie di educare, animare, allenare, insegnare, curare, sostenere e accompagnare ciascuno dei più piccoli nel loro cammino di crescita, sia esso informale o organizzato, costante o saltuario, in oratorio. **Perché educiamo in oratorio, in fondo?** Perché l'amore che abbiamo ricevuto, a nostra volta, lo vogliamo ritrasmettere, perché l'invito che ci è stato fatto una volta (o tante volte) vogliamo rilanciarlo a qualcun altro, che possa crescere "sentendosi amato", così come siamo amati noi.

È questo che dà speranza: la spinta in avanti e la trasmissione dell'amore donato a qualcun altro, come ogni genitore o fratello maggiore fa con i propri figli o fratelli minori. Questo amore non è solo il nostro, né solo quello della comunità che educa, ma **è l'amore di Dio**,



ricevuto per grazia, per mezzo di suo Figlio Gesù. Saperci investiti di una educazione che ha questo tenore e questa forza non deve destabilizzarci o farci sentirsi inadeguati. Deve darci pace, serenità, entusiasmo e motivazione, nella prospettiva di fede per cui TUTTO CAMBIA.



L'annuncio: Dio ci ama

Chi in oratorio sceglie di educare i più giovani, se si sforza di accogliere la prospettiva della fede, condividere il messaggio di speranza della comunità e esercitarsi nella carità e nel rispetto dell'altro, può sentirsi immerso nella bellissima avventura della missione della Chiesa, la missione che Gesù stesso ha incarnato e ha vissuto per conto del Padre, e dire con san Paolo: *«Per grazia di Dio sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana»* (1 Corinzi 15, 10). E consolarsi e prendere forza e incoraggiamento riferendosi a quelle parole di Paolo che anche il nostro Arcivescovo Mario Delpini ha ricordato nella Proposta pastorale di quest'anno: *«Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»* (2 Corinzi 12, 9).

Il modo con cui Gesù chiede di entrare nella nostra vita è **il dono del suo amore**. Non dovremmo smettere mai di trovare occasioni per **dire ai ragazzi che Dio ci ama** e per questo ci fa dono dell'amore del suo Figlio, della sua grazia, che diventa possibilità di vivere felici con lui, per sempre. Con Gesù, TUTTO CAMBIA! Anche la **durata** della nostra esistenza che è lunga quanto l'eternità... e quindi assume in tutte le cose importanti della nostra vita la prospettiva del **“per sempre”**!

L'annuncio della vita eterna è la grande scommessa di questo Giubileo 2025 che ci fa *“pellegrini di speranza”*, indicando a tutti la meta che vince la morte, la vita da risorti e la risurrezione della carne come mistero che davvero, se accolto, TUTTO CAMBIA.

Quanto parliamo di tutto questo ai bambini e ai ragazzi

di oggi? Quanto il mistero viene loro svelato “**dando ragione della speranza che è in noi**” (cfr. 1 Pietro 3, 15)? Il mistero grande della vita, salvata e redenta da Dio, è da svelare al cuore dei più giovani, di ogni fascia d'età, perché ciascuno possa sentire l'annuncio bellissimo e inaudito che i testimoni del Risorto ancora oggi proclamano, chiedendo ad altri di lasciarsi stupire dal dono di Dio, perché sanno che “la vita è vocazione”. «*Tuttavia – continua san Pietro – questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza*», operando il bene, anche se c'è da soffrirne, cercando di riempire di bene l'oratorio e la comunità che frequentiamo, per essere segni e “**animatori di speranza**”.



Nuova energia per l'oratorio

Dentro una prospettiva così, TUTTO CAMBIA e anche quello che facciamo normalmente si arricchisce di **nuove energie** e di una **rinnovata passione**. Ne abbiamo le ragioni! Chiediamo a tutti, grandi e piccoli, di **rimboccarsi le maniche**, sperimentando la vita vissuta nel vangelo e nell'amicizia con Gesù, fatta di concretezza e azioni buone, di pensieri positivi e di emozioni che lasciano il segno. Chiediamo a tutti di lasciare che la presenza del Signore possa ricolmare il cuore di una speranza che “non delude” (se gli lasciamo spazio, lo farà!). Creiamo occasioni per proporre una spiritualità dell'oratorio in cui **i tempi dell'animazione sono scanditi dalla preghiera** – “**animata**” anch'essa con segni, simboli, consegne, emotivamente centrata – e si trova anche occasione per fare silenzio o riflettere insieme sui misteri grandi della fede, parlando spesso dell'amore di Dio e ascoltando la sua Parola, facendo dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia – proposti con dolcezza, gioia e creatività – due “**perni**” sul quale costruire tutto l'ambiente o molte relazioni educative.

Dimostriamo “con i fatti e nella verità”, che l'amore di Dio ci rialza in ogni occasione, ci rimette in piedi – salvandoci perfettamente – e ci fa camminare e correre e che ogni difficoltà, se condivisa, assume una forza per

cui TUTTO CAMBIA. In questa corsa, sapendo che in oratorio non si corre da soli, diciamo ai grandi di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi dell'oratorio, perché è da loro che l'oratorio e la comunità possono trarre una **energia nuova: facciamoci ricaricare dalla loro presenza e dal loro entusiasmo** (che dobbiamo accendere, sapendo che **basta poco!**), perché **essi stessi "sono speranza"** e vanno educati a coltivare il loro desiderio di felicità e a orientare la loro spinta verso il futuro, non da soli, ma alla presenza del Signore e in compagnia di chi, degno di fiducia, rispettosamente si affianca per accompagnare! Comuniciamogli la dolce compagnia del Risorto con noi! **Come fare** ce lo suggeriranno loro stessi, il frequentarli il più possibile, lo **"stare con loro"**, nei cortili dei nostri oratori, avvierà nuove prospettive per animare ed educare, secondo la "misura" e le modalità che ci indicheranno loro stessi: perché **è nello "stare" che impariamo a educare.**

Invitiamoli innanzitutto per il gioco e la condivisione con altri loro amici di un tempo da recuperare (*l'informalità di questi tempi va organizzata!*). E poi, soprattutto, per capire come fare con i passi decisivi della fede, lasciamoci ispirare dallo Spirito Santo che ci guida. Affidarsi alla forza dirompente dello Spirito è un grande segno di speranza! Davvero TUTTO CAMBIA, anche il nostro fare.



«La speranza non delude»

Lavoriamo per non deludere i ragazzi, lavoriamo su noi stessi, per risultare affidabili ai loro occhi ed esserlo davvero. Accostiamoci a loro con bontà e pazienza, cordialità e simpatia. **Mostriamo gli atteggiamenti della speranza: la fiducia, la serenità, la certezza.** Facciamoci carico dello sconforto che possono provare i ragazzi, quando non ce la fanno ad affrontare le loro sfide, quando non riescono ad accettare le sconfitte, quando vorrebbero fare bene, ma si fanno sopraffare da un contesto che li butta giù.

La speranza, invece, può crescere in loro, se facciamo in modo che ciascuno si senta amato e apprezzato per

quello che è, desiderato e chiamato per nome, invitato a partecipare alla vita della comunità. Sappiamo che, al contrario, **la disperazione è legata alla solitudine** e alla disistima che uno può provare, quando nessuno si prende cura di lui e riconosce le sue qualità. Ecco che **l'oratorio è generatore di speranza** quando davvero risponde alla sua vocazione e si prende cura di ciascun ragazzo, valorizzandone le doti e responsabilizzandolo a dare il meglio di sé.

Dobbiamo mettere nel conto che noi possiamo essere una delusione, ma la Speranza, Gesù che è "porta" della speranza, Lui non delude! L'amore "*che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito*" se riconosciuto evita che la delusione verso Dio avvenga e soprattutto che sia confusa con la delusione verso le persone (che purtroppo è possibile). Per questo, la nostra proposta è comunicare l'amore di Dio, nei modi che lo Spirito suggerisce. Questa **trascendenza dell'oratorio** va recuperata, non perché ci sia una adesione cieca da parte di nessuno, ma perché tutti abbiano consapevolezza del messaggio e del loro ruolo che è fondamentalmente "scelta di servizio" e si esercita nell'umiltà e nella gioia che si prova svolgendo il proprio compito.

Oratorio, luogo per animare la speranza

Se impariamo a **conoscere le situazioni personali dei ragazzi e delle ragazze**, con rispetto e senza invadenza, se dialoghiamo con le altre figure educative che si accostano a loro o abitano con loro (**soprattutto i genitori e i nonni**), potremo incoraggiarli **costruendo attorno a loro un "villaggio" e una rete di bene** che parla di speranza, che trasmette speranza... Un luogo in cui loro possono entrare liberamente e sviluppare i loro desideri di bene, in azioni, pensieri, emozioni buone! È così che **l'oratorio può essere una "casa" della speranza!** Non ci sarà bisogno di "cacciare nes-



suno", se chi entra in oratorio coglie la differenza, si sente accolto con un saluto e un "benvenuto" e magari "chiamato per nome" (il servizio dell'accoglienza e dell'informalità in oratorio fanno parte della sua missione propria).

Per generare speranza e costruire un "villaggio" che si prende cura dei più giovani, **non siamo mai abbastanza!** Gli "operai" dell'oratorio non sono mai sufficienti! All'inizio di un nuovo anno (e sempre!) chi ha la responsabilità della regia educativa degli oratori dovrà **coinvolgere più gente possibile**, da "impiegare" secondo potenzialità, carisma, competenze, progettualità, risorse, dando e delegando compiti, perché ciascuno si senta responsabile sia della parte sia del tutto.

Alla comunità adulta e giovanile va fatta esplicitamente e "a chiamata" la proposta del servizio in oratorio! Perché **l'oratorio è della comunità** ed è lo strumento privilegiato che la Chiesa ambrosiana ha adottato per educare alla vita e alla fede! Ciascuno, anche nella preghiera e nel sostegno a distanza, è chiamato a farsi carico del cammino dell'oratorio.



Un messaggio meraviglioso

Il messaggio che annunciamo è di per sé un **messaggio meraviglioso**. Il nostro lavoro non consiste nel "renderlo meraviglioso" ma nel mostrarlo per quello che è! Come fare? Con la passione di chi si sforza di accogliere la prospettiva dell'amore di Dio nella sua vita - nel punto in cui si trova - e con la disponibilità - da esercitare e motivare ogni giorno - ad attraversare quella "Porta" che si chiama salvezza e che è evidente nella croce di Gesù. Questa è la prospettiva, questo è l'orizzonte, per cui TUTTO CAMBIA!

«La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce... E la sua vita si manifesta nella

nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo... La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino... Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita»

(Papa Francesco, *Spes non confundit*, n. 3).



Educare è un cammino di speranza

Non confondiamoci e non confondiamo la vita dei ragazzi, distogliendoci dall'obiettivo principale di annunciare il vangelo ed educare alla fede, sapendo che stiamo incontrando bambini, ragazzi, preadolescenti e adolescenti che **stanno crescendo, a cui chiedere dei passi** che sono **commisurati all'età e, nello stesso tempo, sono comunque carichi di speranza per un domani che potrebbe essere vissuto nella fede da parte di chi oggi è "solo" un ragazzo; passi che sono proiettati in avanti** e che puntano al coraggio, alla novità, alla prova, all'esercizio, alla costanza, al valore di una vita donata, alla comprensione di un messaggio che è comprensibile per tutti, se viene annunciato e comunicato con affetto e sincerità di cuore. In tal senso, **le azioni che proponiamo nel presente contengono già il futuro**. E se siamo in grado di indicare ciò che possiamo sperare, fissiamo già un orientamento per la vita futura.

Ai bambini e ai ragazzi chiediamo di dire «lo credo» e c'è chi a 9 o 10 anni, dice quel credo con convinzione. Ma sappiamo che quella fede è sì compiuta per quell'età, ma ancora "acerba", quando per esempio c'è un passaggio a un'età diversa... noi possiamo comunicare il vangelo a quell'età che ci è affidata, ponendo le basi per sperare che ogni ragazzo o ragazza, una vol-

ta diventato grande, quando non verrà più in oratorio, scelga nuovamente di vivere da discepolo del Signore. L'oratorio in questo caso interpella la comunità adulta, perché si interroghi sulla fede dei giovani e degli adulti e trovi strade nuove di evangelizzazione, che l'oratorio da solo non può percorrere.

L'oratorio intercetta bambini e ragazzi per un periodo brevissimo della loro vita, ancora in formazione: **difficilmente potremo vedere l'esito delle nostre azioni educative e pastorali.**

Le stesse comunità educanti sono ancora in cammino e in formazione: nessuno degli educatori può dirsi "arrivato" nel suo cammino e i dubbi e le incoerenze e l'incostanza "fanno parte del gioco".

Ma ognuno che si mette al servizio in oratorio, onestamente, è chiamato a interrogarsi, a trovare le motivazioni che lo spingono e a chiedere "ragioni della speranza" che è chiamato ad annunciare come educatore o allenatore o animatore o volontario dell'oratorio.

Ciascuno cercherà di **equilibrare le virtù** che, da discepolo del Signore, è chiamato a tenere insieme: **fede, speranza, carità** (*credere, sperare, amare sono un tutt'uno*).

Inoltre, per non confonderci e non prendere derive che tradiscano la **vocazione dell'oratorio, l'annuncio in oratorio prende la forma della vita dei ragazzi** e si costruisce su una profonda conoscenza della condizione in cui vivono e nel rispetto che si ha per ciascuno di essi e per la loro libertà.

L'annuncio in oratorio si fonda sullo stile dell'animazione educativa e sulle azioni che l'animazione comporta (*gioco, espressività, manualità, straordinarietà dell'esperienza, nuovi linguaggi, musica, ecc.*), su tutto ciò che entusiasma la vita dei ragazzi e procura loro gioia. Con questa impostazione, **l'oratorio risulta "libero dall'esito", molto di più di altre "istituzioni" ecclesiali e può quindi riscoprirsi come "terra di missione", luogo di ospitalità e larga accoglienza e di valorizzazione di ogni potenzialità, occasione per coinvolgere nella missione i ragazzi e le loro famiglie e chiunque voglia dare una mano o rimboccarsi le maniche nella sfida di educare.**

Se teniamo accesa la fiamma dello Spirito che dà speranza, **TUTTO CAMBIA**



L'oratorio ha la ricetta della gioia che cambia il mondo

«Continuate ad allietare la gente, specialmente chi fa più fatica a guardare la vita con speranza. Aiutateci, con il sorriso, a vedere la realtà con le sue contraddizioni, e a sognare un mondo migliore!» (Papa Francesco agli artisti del mondo dell'umorismo, 14 giugno 2024)

La ricetta che abbiamo in oratorio è la **ricetta della gioia**, perché sono bambini e ragazzi a “tirarcela fuori”, insieme alle motivazioni che ci spingono: donare tempo ed energie per amore procura gioia e pace interiore. Non lo facciamo per il *benessere*, ma ci sforziamo di **fare stare bene le persone che entrano in oratorio**, perché ciascuno, a poco a poco, magari, possa interrogarsi sulle “ragioni” di tale prospettiva di speranza. Le parole che il Santo Padre ha rivolto ai “comici” il 14 giugno scorso provocano anche noi, non perché siamo degli “umoristi” ma perché **«noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri»** (san Domenico Savio, parlando dell’oratorio di don Bosco). **«Allietare la gente»** è un’arte che nasce dal cuore che in oratorio va esercitata come un “principio” su cui fondare molte delle nostre iniziative, se non tutte! Proprio perché la vita va guardata con speranza e perché, molto spesso, il «male è insopportabile» e trova nella gioia che nasce dall’amore il suo antidoto migliore.

E poi c’è il sogno di un mondo migliore! Così insito nella natura dei bambini che non possono essere subito disillusi da degli adulti che invece fanno di tutto per distruggerlo. In oratorio il futuro lo si costruisce partendo dai ragazzi perché davvero il mondo sia migliore, più giusto, più solidale, in pace! **La strada delle Beatitudini è una strada di speranza** che in ora-



torio si tramuta in azioni, emozioni e pensieri sempre nuovi e sempre buoni!

Accogliamo con entusiasmo la proposta del nostro Arcivescovo Mario: *«“basta!” al male con cui i figli degli uomini tormentano gli altri e se stessi... resistere al male continuando con tenacia e sapienza a essere operatori di pace»*

Si resiste al male affidandosi alla grazia di Dio e sforzandosi di “vincere il male con il bene” (cfr. *Romani* 12). Chiederemo esplicitamente a bambini e ragazzi di stare dalla parte del bene, compiendo **azioni di bene**, avendo come **“indice” operativo le Beatitudini**, il Discorso della Montagna, il comandamento dell’amore e – da riscoprire e riproporre in vista del Giubileo 2025 – le **opere di misericordia** (“*intramontabili*” perché derivano dalle opere di Gesù nel vangelo).

Ai ragazzi dell’oratorio si può proporre davvero di **contribuire a cambiare il mondo**, cercando con loro quali sono le sfide per **realizzare un futuro migliore** e quali sono i **passi** che possiamo compiere concretamente noi, personalmente e in gruppo, per **“costruire la speranza”** con azioni concrete oggi. In oratorio, saremo **non solo “pellegrini di speranza”** ma **“animatori di speranza”**!

*«Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Vivete bene e mu-
terete i tempi»*
(sant’Ambrogio).

Leggi la proposta TUTTO CAMBIA sul sito www.chiesa-dimilano.it/pgfom e su Il Gazzettino della FOM del 15 luglio 2024.



Il Giubileo è straordinario

Il **Giubileo 2025** diventa un'**occasione preziosa**, da non perdere, un punto fermo da vivere e da cui ripartire. Lasciamoci sorprendere dal messaggio di speranza che porta con sé, nel quale ciascuno è in cammino. **Alcune scelte, fatte in determinati momenti della vita**, dettate dagli eventi che ci capitano, **possono dare forma a tutta la nostra esistenza**: questa è l'occasione! Questa è la **straordinarietà** che segna la quotidianità e la crescita di ciascuno. Vale anche per i nostri ragazzi che dovrebbero ricordarsi di questo Giubileo come un anno straordinario nel cammino della loro fede! Nel prossimo – che, se Dio vorrà, vivremo nel 2033 – non saranno più dei bambini, dei ragazzi o degli adolescenti... La nostra speranza è che molti di loro abbiano maturato scelte di fede e di "vocazione", avendo come fondamento il "DNA" del vangelo imparato in oratorio!





La partenza di un nuovo anno così speciale

Il Giubileo 2025 andrà preparato negli ultimi mesi del 2024, più decisamente a partire dalla Festa di apertura degli oratori del 29 settembre 2024, attorno alla memoria del beato Carlo Acutis (11-12 ottobre 2024), nel mese missionario (Giornata Missionaria il 26-27 ottobre 2024), intorno alle feste della Dedicazione, di Tutti i Santi e di Cristo Re, nel tempo di Avvento e, in particolare, durante la Novena di Natale.

- Partiamo dal **lancio della proposta TUTTO CAMBIA**, con lo slogan e il logo, i canti dell'anno oratoriano, il mandato educativo, la festa in oratorio, l'inizio dei percorsi di fede e dei cammini di gruppo, l'impostazione delle esperienze con preadolescenti e adolescenti, la ripartenza dell'attività sportiva e formativa.

- Nel consiglio dell'oratorio, con le comunità educanti e i volontari degli oratori, riscopriamo e rinsaldiamo le **motivazioni** che ci spingono e, con creatività e progettualità, **pensiamo a quali azioni mettere in campo**, perché l'oratorio sia annunciatore del "messaggio di speranza" che la nostra fede porta con sé. Chi ha la responsabilità della regia educativa può stimolare tutti a un confronto per rispondere insieme a chi domandi *"ragione della speranza che è in noi"*.

- Lo stile proprio dell'**animazione educativa** si traduce in azioni concrete: quali occasioni di incontro eccezionale o rituale mettiamo in campo? Chi coinvolgiamo? Quali spazi diamo ai ragazzi delle diverse fasce d'età per la loro espressività strutturata e informale? In quali iniziative coinvolgiamo i più giovani perché possano impegnarsi da protagonisti, favorendo la partecipazione di tutti? Che cosa immaginiamo per questo nuovo anno, lasciando che la creatività possa orientarci a qualche scelta nuova e particolare?

- Gli ultimi mesi del 2024 sono il tempo per chiedere a tutti, ragazzi e loro educativi, di ritornare a **frequen-**

tare l'oratorio e la comunità, di ritornare con fedeltà a partecipare alla **messa domenicale**, a celebrare il **sacramento della riconciliazione**, a mettere in ordine la propria **vita di preghiera**, perché, con Gesù, **TUTTO CAMBIA**. Su queste **priorità** si gioca molto della credibilità e della testimonianza delle comunità educanti e dell'esperienza di fede. Gli educatori, le catechiste, ma anche gli animatori, gli allenatori, i volontari dell'oratorio, gli insegnanti di religione che abitano lo stesso territorio in cui insegnano e, naturalmente, i genitori e i nonni devono sapere quanto è importante l'invito alla messa domenicale, a partire dalla propria **presenza** e da un appuntamento in cui **si partecipa insieme**, grandi e piccoli, e ci si "ritrova" a messa, la domenica (il più possibile). L'invito degli educatori "ci vediamo a messa" dovrebbe diventare una routine, quasi martellante. Ma occorre dare ai ragazzi le motivazioni di questo invito: *perché è così importante che tu ci sia a messa con me e con noi tutti?* **Argomentare le ragioni** (ma anche i sentimenti e le intenzioni che entrano in gioco), anche con i più piccoli e nel linguaggio e nelle modalità giuste, aiuta a comprendere e, molto probabilmente, ad **accettare un invito così importante!**

- Si può **scandire il tempo dell'oratorio con un ritmo di preghiera** che coinvolga i ragazzi e le ragazze delle diverse fasce d'età, pensando in particolare al tempo di Avvento, ma non solo. Quale esperienza di preghiera "straordinaria" pensiamo e attiviamo per prepararci al Giubileo, negli ultimi mesi del 2024, e poi per viverlo nei primi mesi del 2025?

- Sappiamo che **fede, speranza, carità sono un tutt'uno**. Ogni gesto e azione di **carità** prevede una decisione e uno sforzo. La carità non può essere lasciata alla spontaneità, ma va proposta, "organizzata", arricchita di esperienze che formano il cuore. La **fede** si manifesta nelle opere di ciascuno. Questa considerazione interpellava molto l'oratorio, perché riconosce "**degni di fede**" anche quelli che credono di non averne abbastanza (o per certi versi di non averne affatto), ma poi operano *secondo la fede* (ad esempio, adolescenti che fanno gli



animatori senza una motivazione di fede che però credono nel valore educativo dell'oratorio e ne accettano le regole). Ricordiamo che cosa dice san Giacomo nella sua lettera: «*Mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede*» (cfr. Giacomo 2). La **speranza** è un sentimento. Quando lo si prova? Quando si accetta il cambiamento che Gesù porta alla propria vita, il cambio di mentalità, di visione, di riferimenti, di visione del mondo e delle cose, quando si accoglie la *destinazione* della nostra vita... che porta dunque ad agire e, soprattutto, ad amare, dentro una prospettiva infinita, anzi, eterna. L'accettazione del cambiamento è un cammino, per cui occorre "partire" e mettersi in movimento (come abbiamo imparato bene riflettendo sul "pellegrinaggio" nella scorsa estate). Nessuno è già "arrivato": questa è già una presa di coscienza importante per impostare l'anno oratoriano.



Tu preghi?

*«Questa sarebbe la vera rivoluzione: il mondo non prega? Io prego. Il mondo non fa il silenzio? Io faccio il silenzio. E mi metto in ascolto. Rivoluzione non consiste nel rompere o nel distruggere, ma nell'immettere uno spirito nuovo nelle forme di sempre»
(David Maria Turollo).*

La nostra speranza passa attraverso la preghiera. È inevitabile! Dovremmo saperlo per valutare a che punto è il cammino di un ragazzo o di una ragazza: **lui prega?** La risposta determina la direzione da dare alla nostra proposta, perché **non manchi la preghiera nella vita di un discepolo del Signore.** Gesù, il Maestro, pregava! Questo ci "basta" per comprendere che pregare fa parte della vita di un cristiano. **A ciascuno può essere fatta una proposta di preghiera diversa, e, per un gruppo, si può impostare un ritmo e uno stile comune.** Ma poi è individualmente che gli educatori devono suggerire a ciascuno un'esperienza di preghiera che sia persona-

le, fattibile, realizzabile e che apra la prospettiva del dialogo sincero con il Padre, del rivolgersi a Gesù come ci si rivolge a un amico e a un fratello, dell'invocare lo Spirito Santo perché entri nel cuore e plasmi le azioni e le scelte. Pregare Dio e pregare Maria, come nostra Madre, e i santi come nostri compagni di viaggio, è **l'essenza della vita credente...** a cui far seguire le opere. *«Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo»* (Efesini 2, 10).

È nella preghiera che ci viene indicata la direzione e l'azione della vita! Per questo, una delle proposte principali dell'oratorio per i ragazzi è quella di pregare, insieme e personalmente... perché se uno prega, TUTTO CAMBIA!

Il primo cambiamento dunque, radicale per qualcuno, passa da qui!

Proponiamo di cambiare o fare dei passi in avanti con una gradualità rispettosa propria di chi propone educando, senza obblighi o esclusioni, senza generare rigidità e incomprensione, ma con l'obiettivo chiaro che questa è la via, aiutando tutti a riconoscere che **«abbiamo bisogno di Dio»**, per le nostre fragilità, per la nostra piccolezza, per orientare la vita e per **rispondere all'amore che abbiamo ricevuto**, attraverso la salvezza che ci è stata data, con la croce e la risurrezione, e dentro il cambiamento che ci attende, crescendo e abbracciando una vita che dura per sempre.

La preghiera non è solo il movimento della persona verso Dio ma **è, soprattutto, l'abbraccio di Dio verso ogni persona**. Dio è protagonista della preghiera di ciascuno. Invitiamo i ragazzi a fargli spazio, ricevendo l'annuncio dell'amore del Padre: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito»* (Giovanni 3, 16), lasciando che lo Spirito Santo agisca come vuole e dicendo a ciascuno che abbiamo un Dio che possiamo pregare.

La preghiera ci fa comprendere di essere dentro un orizzonte nuovo che si chiama felicità.

Per dare consistenza, dunque, al Giubileo per noi, **iniziamo dalla preghiera**, dall'individuare quali proposte di preghiera fare ai gruppi e quali ai singoli.





Ci vediamo a messa!

C'è ancora speranza che bambini e ragazzi vadano a messa, che ci vadano anche i preadolescenti e adolescenti e che, crescendo, continuino ad andarci anche da giovani e adulti. Questa “ferma speranza” deve metterci in movimento e farci affrontare con serietà la questione della partecipazione alla messa dei più giovani. Le comunità educanti dovrebbero **fermarsi a riflettere sul tema della messa e affrontarlo**, senza rassegnazione e lamentele sterili, ma trovando le modalità per **dare ragione ai ragazzi di ogni fascia d'età** del significato profondo della partecipazione alla vita sacramentale, per accogliere il dono dell'amore di Dio e nutrirsi della sua Parola, del suo Corpo (e del suo Perdono)!

Forse **non ci sono ricette precostituite**, ma l'oratorio sa che può utilizzare alcune carte che vanno messe sul tavolo: la **testimonianza fattiva** della comunità educante che non cessa di invitare e partecipare (in modo attrattivo); il **dialogo diretto con i ragazzi** per capire, motivare e consigliare; il **patto educativo** con le famiglie e le altre agenzie (allenatori, insegnanti di religione, ecc.), **l'animazione educativa per preparare-vivere-rileggere le celebrazioni**.

La scelta di partecipare all'eucaristia deve diventare progressivamente sempre più personale: molti bambini dell'iniziazione cristiana decidono già in autonomia e chiedono ai genitori di accompagnarli; alcuni **preadolescenti**, pur seguendo la “scia” del gruppo e degli amici, possono essere sollecitati a prendere una decisione sulla messa, **differenziandosi dalla “massa” e puntando sulla propria originalità**, a partire dalla comprensione del significato per la propria vita; tanti **adolescenti** imparano la responsabilità di andare a messa perché scelgono di essere d'esempio dei più piccoli e svolgere, di fatto, il loro ruolo come animatori anche durante la celebrazione e la preghiera. Sono queste tutte “corde” o “leve” che vanno considerate per un invito costante e continuativo.

Una spinta a “rivedere” le nostre celebrazioni con i ragazzi ci viene anche dalla **necessità di “includere” e favorire la partecipazione all'eucaristia delle persone con**

disabilità. Lavorare ad esempio sui linguaggi inclusivi, perché la messa sia “per tutti”, pensando a una partecipazione attiva dei ragazzi con disabilità, può aiutarci a progettare una serie di attenzioni da introdurre nell’animazione della messa che sono appunto valide per tutti.

N.B.: l’introduzione del **nuovo messale ambrosiano** interpella anche il ruolo di animazione che l’oratorio svolge nell’accompagnare i ragazzi alla partecipazione sempre più attenta e consapevole dell’eucaristia. In vista del tempo di Avvento e del Giubileo 2025, affrontiamo seriamente la questione del celebrare *per e con* i più giovani con scelte coerenti e innovative, anche nella revisione degli orari, nella modalità di invito e di coinvolgimento, nell’aggiornamento del repertorio musicale, nello studio di una sussidiazione, un supporto e una gestualità adeguate rispetto al rito e che introducano al senso del mistero e alla comprensione della Parola e delle parole che la liturgia propone.

Per la Festa di apertura dell’oratorio di fine settembre, per il tempo di Avvento e di Quaresima e altri momenti dell’anno liturgico daremo dei suggerimenti, che saranno disponibili sul nostro sito www.chiesadimilano.it/pgfom

«Le parole non risuonino invano, i silenzi non siano un vuoto noioso, i canti non siano un intermezzo tra le azioni, le sollecitazioni alla creatività non siano sciupate nell’inerzia e negli automatismi della ripetizione»

(Mario Delpini, Proposta pastorale 2024-2025. Basta. L’amore che salva e il male insopportabile).





Un brano evangelico di speranza... in cui **TUTTO CAMBIA!**

Luca 10, 25-37 - Il Buon Samaritano

Che cosa devo fare per avere speranza? Una domanda simile a questa è stata posta a Gesù da un dottore della Legge. Nel suo caso non perché gli interessasse la risposta per la sua vita, ma per mettere alla prova Gesù. Ma a noi **la risposta del Signore ci interessa**, perché se comprendiamo le sue parole **TUTTO CAMBIA!** «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?», cioè per realizzare la vita così come ce l'hai rivelata, per andare incontro alla promessa che ci hai fatto, quella di una vita che va oltre la morte, dura per sempre e si spalanca e riprende forma nella risurrezione della carne. Il **brano** narrato in **Luca 10, 25-37** e che sarà letto nella V domenica dopo il Martirio, durante la Festa di apertura degli oratori, il 29 settembre 2024, contiene la **Parabola del Buon Samaritano**. Che cosa c'entra con il tema della Speranza? Tutto! Perché in quella parabola c'è la risposta per **“ereditare la vita eterna!”**. Chi farebbe mai oggi quella domanda che il dottore della Legge pone a Gesù? Forse nessuno! Eppure il Signore ci tiene a insegnarci che il mistero della vita si può compiere in qualcosa di inaspettato eppure atteso che è la vita eterna! Non risponde: «la vita eterna non esiste!», ma ci mette già in contatto con l'eternità qui in questa vita svelandoci che tutto sta e tutto cambia nel mettere in pratica un comandamento e nell'imitare alcuni gesti che dimostrano compassione per il prossimo, quelli del Buon Samaritano. **L'amore è dunque la risposta che dà Gesù alla più profonda domanda esistenziale sul senso della vita e sulla speranza per un domani che va oltre la morte!**

«Fa' questo e vivrai! ...Va' e anche tu fa' così!», questa è la prospettiva nuova che spalanca le porte a un futuro nel quale **la vita è vissuta come Dio la vuole per noi**, nel quale la felicità si compie nell'Amore, amando Dio con tutto noi stessi e il prossimo come sé stessi, per cui davvero fede, speranza e amore sono una sola cosa e si realizzano imitando il nostro Maestro che è il Signore Gesù.

Alla **domanda esistenziale** posta dal dottore della Legge, Gesù vuole che risponda proprio chi la sta chiedendo, forse per dirci che la risposta è già presente nel nostro cuore, nella tradizione di una fede che abbiamo ricevuto in dono, nella vita di una comunità che è testimone dell'incontro con Dio. **La rivelazione** è già avvenuta ed è alla portata di tutti, basta industriarsi per cercarla e studiare un poco per comprenderla, pensando che uno sforzo è necessario per dimostrare interesse, partecipazione, intenzionalità. Quindi per scoprire le risposte ci vuole un po' di sforzo, sapendo che nella Parola di Dio, messa a confronto con la coscienza di ognuno, la risposta c'è in tutta la sua evidenza!

Ma come fa poi di solito, Gesù non resta all'"enunciato" ma annuncia lo stile, fa vedere la pratica, afferma che l'amore, la carità, la compassione sono qualcosa di concreto da vivere nei fatti. E quindi anche la speranza è qualcosa da vivere nei fatti, con atteggiamenti, pensieri, sentimenti che manifestano che abbiamo ricevuto il dono di grazia al quale siamo stati chiamati, non solo noi, ma tutti!

Gesù non dà speranze illusorie. Non dice che nella vita non ci sarà il male. Il male continua a essere qualcosa di "insopportabile" che abita e abiterà il mondo e che può lasciare ciascuno di noi "per strada", "mezzo morto". Ma c'è chi "non passa oltre" di fronte al male subito dagli altri, alle ingiustizie, alle calamità e al dolore, ma si ferma, prova compassione e prova a rialzare le sorti! Nessuno si aspetterebbe che proprio lui, un Samaritano, si fermi a soccorrere il malcapitato. *«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui».* (Luca 10, 33-34).

Pensando a tanti ragazzi e ragazze sui quali nessuno scommetterebbe niente, fa emozionare il fatto che nel cuore di ciascuno «c'è un punto accessibile al bene» sul quale fare leva. È la **sfida educativa più entusiasmante**: fare leva sul bene che ciascuno ha nel suo cuore, per una spinta nuova e per mettere in movimento una catena di eventi che plasmano la coscienza, le scelte, le

convinzioni, per cui TUTTO CAMBIA!

Al Signore Gesù non importa, dunque, la “carta di identità” o la “fedina penale” delle persone, pur chiamando ciascuno per nome, basta essere “in viaggio” e disposti a lasciarsi provocare dal prossimo che si incontra lungo il cammino... per Gesù basta non passare oltre, ma sapersi fermare di fronte al male (anche il proprio!) e cogliere l'opportunità di cambiare, rialzando e rialzandosi!

Gesù ci invita dunque ad abbandonare ogni forma di pregiudizio che può portare solo a “disperare” degli altri, a mancare di fiducia e di rispetto, ma ad **accogliere ciascuno come “portatore di speranza”**, “pellegrino di speranza”, chiunque esso sia. Tutti siamo in viaggio, alla scoperta di una direzione. Ma molti si perdono e hanno bisogno di chi indirizzi la strada. Tutti siamo in questa condizione, nessuno escluso. L'ospitalità che pratichiamo in oratorio è frutto di questa consapevolezza, per cui le porte restano aperte e ogni ragazzo o ragazza è considerato come esso stesso “speranza”, per sé stesso e gli altri. Ognuno di noi “è una speranza” e ha in serbo una speranza da trasformare in certezza! Quello che avviene dopo l'intervento del Samaritano è già frutto del cambiamento, è già **“speranza in atto”**!

La cura per il prossimo si diffonde e offre l'opportunità anche ad altri di intervenire, come avviene ad esempio all'albergatore, invitato a prendersi cura: *«Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno»*. A Gesù piace essere identificato con il Buon Samaritano, perché è proprio così che ha vissuto la sua vita, guarendo, perdonando, risanando, risuscitando, annunciando la buona novella, soffrendo e morendo sulla croce, risuscitando... per amore del Padre e per amore nostro! Gesù ci ha amati e ci ama come ama sé stesso! Anche lui così!

Il ritorno del Samaritano, che è pronto a risarcire l'albergatore se avrà speso di più di quanto ha ricevuto, **è il ritorno di Gesù nella nostra vita**, è il segno di una speranza che si avvera e diventa certezza e che **restituisce** a ciascuno di noi quella vita che avremo saputo donare per prenderci cura dell'altro, nell'amore, nella fede e nella speranza. Sarà una vita restituita con gli interessi eterni!



Il logo TUTTO CAMBIA

Una **porta** che si apre, con una forma che è quella della **croce del Signore Gesù** e subito si affacciano all'orizzonte i **colori di una vita rinnovata**, dove **tutto ha un senso**, dove è chiaro che l'amore, quello disposto al sacrificio e al dono di sé, con la sua **limpidezza**, è la strada per la felicità. L'amore della croce **si espande** fino ad abbracciare la vita e il **TUTTO** che potrebbe risultare nero – se lasciato alla disperazione – cambia nei **colori** della gioia.



Le **cose della vita** possono infatti essere vissute casualmente, senza una direzione precise, a caso, appunto, o così “come capitano”, indefinite dentro un contesto opaco, senza una prospettiva e un senso oppure, meravigliosamente, con un passaggio che è “grazia di Dio” (una grazia che è per tutti!) possono essere **ordinate** in un viaggio meraviglioso che diventa la vita stessa, un cammino che non ha confini ma solo una **direzione**. La **meta** è qualcosa che ancora **non si vede** ma «la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori». La speranza è un sentimento impossibile? L'amore di Dio è qualcosa di lontano e irraggiungibile? Gesù è venuto a dimostrarci che il suo amore è davvero

“a portata di mano”: la porta della croce contiene come una maniglia, **basta** avere il coraggio di aprire la propria porta del cuore a Gesù. È il significato del Giubileo 2025 che ci farà non solo “pellegrini di speranza” ma “animatori di speranza”! L’amore di Dio riversato così nel cuore ci rende “**santi**”, con un semplice passaggio che prevede il perdono, la misericordia e il «rimettere tutto a posto» (elementi essenziali del dono di un Giubileo) e ci spinge ad amare come Dio ama. La santità è davvero la meta della nostra esistenza e l’obiettivo di ogni vocazione, perché «la vita è vocazione». Quell’**aureola** ricorda l’aureola di un ragazzo che nel Giubileo sarà proclamato santo, un ragazzo molto vicino a noi, e che per noi è un esempio di genialità, originalità, fede, preghiera, carità e, dunque, di una normalità eccezionale: **Carlo Acutis**. Sarà lui a sostenere le nostre giornate e a farci gridare di gioia, quando sarà dichiarato santo dal Papa, in questo Giubileo nel quale davvero scopriremo che, con Gesù, TUTTO CAMBIA!



Giubileo, tempo per educare alla pace

C’è un servizio che in modo accorato il nostro Arcivescovo Mario Delpini ci chiede di compiere che è **l’educazione alla pace**. È un compito arduo perché rischiamo che gli stessi ragazzi ormai non facciano più caso alle immagini di guerra e distruzione che appaiono nei telegiornali e spesso sui social, senza scalfire abbastanza la nostra sensibilità.

Eppure stiamo vivendo un tempo in cui dobbiamo chiedere alle nuove generazioni di vivere in “controtendenza” rispetto alle trame d’odio che stanno contaminando i rapporti non solo fra i popoli o fra le religioni ma anche fra le persone.

Non è facile dire che cosa sia giusto fare. Solo che, anche in questo caso, l’oratorio è chiamato a interrogarsi sul suo ruolo, rispetto alla sensibilizzazione di fronte ai conflitti in atto, rispetto a una cultura di pace che passa attraverso l’accoglienza, il rispetto delle diversità,

l'inclusione, il perdono, la compassione e, tutto sommato, la carità, così come il vangelo ce la insegna.

Tendere e stringersi la mano è l'immagine simbolica da sviluppare in percorsi e in dialoghi con i ragazzi che producano ed educino a un atteggiamento di pace e non violenza, di azioni e parole buone, di disponibilità a una amicizia autentica nei confronti di chiunque bussi alla nostra porta.

Il nostro Arcivescovo nella Proposta pastorale chiarisce meglio che cosa intenda per "educazione alla pace": *«L'educazione alla pace deve piuttosto incidere nel **proporre una visione del mondo, della storia, delle persone che ispiri l'opera di riconciliazione tra i popoli, che offra motivazioni convincenti per edificare la coscienza e le opere della fraternità**».*

L'esercizio sincero della fraternità in oratorio suscita certamente sentimenti di pace. L'occhio attento degli educatori perché possano intervenire nella "gestione dei conflitti" è un "compito" che occorre esplicitare nelle modalità, all'interno delle équipes di educatori perché non si incancreniscano situazioni di "separazione" o "tensione" o "maldicenza" fra coetanei, generando divisioni, risentimento e rancore, anche fra i più giovani. Inoltre, è fondamentale trovare forme di educazione del linguaggio: la volgarità che può scaturire nell'insulto, anche gratuito, non favorisce un clima di pace. La strada è quella della dolcezza fraterna che in oratorio è davvero possibile, attorno al "fare" insieme o semplicemente al "giocare" insieme, nel rispetto delle regole. **In oratorio si fa la pace, sempre!** Con la pace, TUTTO CAMBIA!

Nella Proposta pastorale 2024-2025 «Basta. L'amore che salva e il male insopportabile», l'Arcivescovo suggerisce **alcune attenzioni irrinunciabili** (cfr. pagg.36-38) **che quindi lo sono anche per l'oratorio**: confronto con la Parola di Dio e con il mistero dell'incarnazione e della redenzione del Figlio di Dio; momenti di preghiera che abbiano a cuore la pace e invochino la pace; informazione attenta e critica sulle motivazioni dei conflitti in atto (si può fare un lavoro di ricerca con preado-

lescenti e adolescenti, ad esempio); comunicazione di messaggi di pace (che possono trovare in oratorio una cassa di risonanza: si può pensare a campagne social di promozione della pace, ecc.); ascolto del punto di vista delle vittime (si possono raccogliere testimonianze e proporle ai ragazzi in un confronto schietto sulle conseguenze della guerra); creare percorsi per «offrire a tutti buone ragioni per pensare la pace, cercare la pace, operare per la pace».

*«Basta con le atrocità
che si commettono in tante parti della terra!
Basta con le ferite inguaribili
che segnano la vita di persone e di popoli!
Basta con il risentimento e l'odio
che si radicano nell'animo delle persone!
Basta con lo sperpero scandaloso
di immense risorse per distruggere!
Basta con l'angoscia per il futuro!
Basta con l'incapacità di intravedere vie d'uscita,
possibilità di tregue e di pace».*

(Mario Delpini, Proposta pastorale 2024-2025. Basta. L'amore che salva e il male insopportabile).

C'è bisogno di un GRUPPO DI LAVORO che in oratorio abbia a cuore e si faccia carico dell'educazione alla pace e costruisca progetti, occasioni, percorsi, proposte, attività per animare l'oratorio sul tema della pace con azioni e pensieri di pace.

Gli spunti di animazione sono disponibili sul nostro sito www.chiesadimilano.it/pgfom (ci si può confrontare anche con il ricco materiale che Caritas Ambrosiana pubblica sul suo sito sui temi della mondialità e della pace, anche in occasione della pubblicazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio, che quest'anno sarà nel Giubileo 2025). Si può contattare anche il gruppo di Animondo di Caritas per percorsi formativi e materiali: animondo@caritasambrosiana.it

